

COMMENTO AL PRIMO LIBRO DEI RE (E AL SECONDO INSIEME)

LA BIBBIA DI GERUSALEMME ANTICO TESTAMENTO I LIBRI STORICI

Primo libro dei Re

Commento necessario per capire di che cosa parliamo e che importanza abbiano i testi che commenteremo:

I due libri dei Re si digeriscono con molta fatica non tanto per complessità del testo ma per le vicende di decine di re che si succedono in Israele e in Giuda nell'arco di oltre trecentocinquanta anni. Essi possono essere sintetizzati così: continuano a raccontare la storia d'Israele da Davide fino alla diaspora provocata dalla deportazione in massa degli ebrei da parte di Nabucodonosor.

(Ma come dobbiamo chiamarlo questo popolo? Israeliti? Ebrei? Israeliti e Giudei? Figli di Abramo d'Isacco e di Giacobbe? figli di Mosè? Che si decidano una volta per tutte ad identificarsi con un nome ma un nome solo, senza giocare d'astuzia come fa anche uno scrittore ebreo moderno (Saraceni) che si diverte a smontare ogni tentativo di noi "gentili" per dare un nome giusto ad un popolo che pretende di essere riconosciuto nazione e ad un tempo popolo eletto e prescelto da Dio). **Forse si comportano così perché non sanno nemmeno loro che cosa sono e se è proprio vero che Dio li ha a suo tempo scelti per una qualche missione.**

Certamente non una missione di apostolato perché, per loro stessa ammissione, non hanno come scopo o come abitudine, il fare dell'apostolato per affiliare altri fedeli alla loro religione, al contrario della chiesa di Roma che invece fa dell'apostolato, meglio dell'acquisizione di nuovi proseliti un preciso scopo di vita.

Gli ebrei indirettamente ci dicono che noi, non nati da genitori facenti parte del "popolo eletto" siamo figli di puttana (troppo comodo che lo stesso San Paolo ci chiamasse "gentili"). Siamo gentili un corno, anzi non siamo per niente gentili, siamo dei gran maleducati miscredenti ma siamo tutti figli di Dio, come ci ha insegnato l'ebreo Gesù che gli ebrei hanno rinnegato duemila anni fa.

Comunque i due libri dei Re continuano a raccontare la storia d'Israele. Ma di quale periodo?

Partono con la morte di Davide (circa il 970 a. Cr.) e il succedersi dei re e delle loro meschine litigate arriva fino al 701, anno in cui Sennacherib, re degli Assiri invade e conquista il regno di Giuda, sotto il regno di Ezechia. Poi le storie proseguono fino alla conquista di Gerusalemme e del regno di Giuda da parte di Nabucodonosor, cioè fino al 586 a. Cr.

Sono 384 anni di continue lotte e guerre, di inganni e di lotta intestina tra le due parti oltre alle guerre che nascono con i vicini per finire poi in bocca ai Babilonesi, decisamente più forti e cresciuti mentre gli ebrei si sono debosciati del tutto, rincretinandosi nel contendersi uno stupido primato interno.

Ai due libri dei RE seguono le "Cronache" (o Paralipomeni"), due libri che riassumono tutto ciò che è già stato raccontato, con qualche aggiunta e tanti buchi.

In pratica gli ebrei vanno incontro alla naturale consunzione di forze mentre altri popoli si avvicendano nella conquista di territori e di ricchezza. **Nasce così la DIASPORA e gli ebrei non avendo l'umiltà di darsi delle martellate sui coglioni per la loro colpa, attribuiscono all'ira di Dio (precisiamo meglio: del loro Dio) la causa di tutto: la colpa non è nel loro peccato ma nella rabbia di Dio per non essere stato ascoltato.**

Questo è il sistematico metodo degli ebrei che in tutto si comportano così, trovando sempre una giustificazione che non scalfisce loro stessi. E per mistificare il tutto confessano con finta umiltà il mea culpa, mea culpa. Si comportano cioè esattamente come i cristiani di Roma: basta dire mea culpa con convinzione e la confessione è valida. Basta promettere di non peccare più, purché sinceri, per ottenere un lavaggio che la candeggina o il cloro non realizzerebbero mai.

Ma, dovendo usare i loro termini, vediamo come viene definita la DIASPORA:

Diaspora è una parola di origine greca. Vuol dire "dispersione": vengono definiti "ebrei della diaspora" quelli che vivono fuori da Israele.

La diaspora inizia con la deportazione a Babilonia nel 586 a.C. da parte di Nabucodonosor.

Bisogna anche tener presente che dopo il ritorno a Gerusalemme della maggior parte del popolo d'Israele molti ebrei rimasero a Babilonia.

Una seconda grande diaspora avvenne dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70 d. Cr.

In conseguenza di questi due grandi esodi ed anche della lunghissima diffusione capillare nelle maggiori città del bacino del Mediterraneo per la loro natura predisposta al commercio, (cosa che avevano acquisito nel

sangue da quando avevano mescolato il loro DNA con quello dei fenici) gli ebrei crearono vere e proprie isole coloniali.

Queste rimanevano legate alla madre patria e a Gerusalemme che pretendeva un obolo (vedi i resoconti negli Atti degli Apostoli) non indifferente.

Gli ebrei diffusi in tutta Europa vennero chiamati ashkenaziti mentre con il nome di sefarditi si indicavano gli ebrei stanziati in Palestina, Turchia e paesi dall'Illiria al Mar nero. La diaspora fu però poi una capillare e continua diffusione sia per spontanea volontà degli ebrei, sia a causa delle continue persecuzioni che subirono in quasi tutti i paesi in cui si erano stanziate loro comunità. Purtroppo dobbiamo arrivare fino al XX secolo con le persecuzioni Hitleriane senza soluzione di continuità ed ancor oggi gli ebrei sono e si "sentono" perseguitati sia dove lo sono veramente sia dove fa loro comodo sentirsi tali per ottenere pietà e privilegi dai "gentili" del momento. Dico questo perché io sono convinto che la loro abitudine di piagnoni è la loro arma preferita. Lo dimostrano persino gli stessi artisti, autori e registi di teatro ebrei di origine russa che mimano questa caratteristica con notevole abilità.

La storia d'Israele in questi due libri prosegue dunque così:

- La morte di Davide
- Il regno di Salomone
- I profeti Elia e Eliseo (per ora non commento)
- La nausea che provoca la storia dei re che si succedono via via combattendosi ed ammazzandosi per la lotta del primato tra il regno di Israele ed il regno di Giuda.
- La pazienza che bisogna usare per dare un resoconto sufficiente e non noioso nonché nauseante di questo periodo guerrafondaio della storia degli ebrei in cui i nomi sono più abbondanti dei fatti e si alternano solo per raccontare le guerre intestine tra le tribù degli ebrei.
- Al termine del racconto degli atti principali di ciascun "re" (che è in realtà un piccolo, meschino e becero capo villaggio, il cui esercito viene sempre gonfiato e portato a decine di migliaia mentre in realtà si compone di quattro gatti.) il testo rinvia ai due libri successivi (Cronache) per conoscere altri dati sui protagonisti, come se non bastassero le schifezze già raccontate in questi due libri.

Cercherò di evitare commenti e di raccontare l'essenziale.

A dire il vero, a parte alcune notizie su Salomone e sull'ipercelebrato profeta Elia, questi due libri si potrebbero saltare, tanto non vi vengono inventati peccati nuovi ma solo ripetuti in svariate forme (se possibile più trucidate) quelli che già abbiamo visto raccontati nei libri precedenti, fatta eccezione per i "prostituti" che compaiono per la prima volta ufficialmente nel testo anche se esistevano da molto tempo prima.

Ma mi sono imposto di non lasciar adito ad alcuna insinuazione o sospetto da parte dei bigotti ortodossi biblisti della chiesa di Roma che a quest'ora si sono già ben scandalizzati a causa di quello che ho scritto fin qui. Tanto per avere un'idea della placidità insensibile con cui vengono esposti i fatti, vi riporto un breve episodio tratto dal secondo libro dei Re (2 Re, 2, 23 24):

“Di lì Eliseo (notate che è un profeta accreditato presso Dio, quindi un uomo “santo” o “consacrato”) andò a Betel. Mentre egli camminava per strada, uscirono dalla città alcuni ragazzetti che si burlarono di lui dicendo: «Vieni su, pelato; vieni su, calvo!». Egli si voltò, li guardò e li maledisse nel nome del Signore. Allora uscirono dalla foresta due orse, che sbranarono quarantadue di quei fanciulli.”

Alla faccia della santità di un profeta come Eliseo e della sua carica misericordiosa. Qualche bigottone sorriderà e mi dirà: ma si tratta di leggende alle quali non puoi dar credito: ci sto, ma a condizione che si tolgano dal testo tutti i brani da considerare “leggende” (resterebbe poi qualcosa?) e che quindi non possono essere di aiuto a **“DIFFONDERE LA CONOSCENZA E A FARNE MEGLIO SCOPRIRE NELL'USO PRIVATO COME IN QUELLO LITURGICO, LE INCOMPARABILI RICCHEZZE SPIRITUALI”¹**

¹ Come è scritto nella presentazione della edizione minore da parte della Segreteria Generale della C.E.I.”

PARTE PRIMA: DAVIDE (2 Re, 1 e segg.)

Davide è ormai vecchio e non riesce a scaldarsi anche se lo coprono. Ci provano allora con Abisag, una “giovinetta” molto bella. E l’autore si affretta a precisare che Davide “non si unì con lei” (perché ormai non ce la faceva più o per rispetto per la “giovinetta”?)

Non male come esordio per un libro che deve raccontare la storia dei primi “Re d’Israele”, dei fondatori del regno (o dei due regni?), di nomi come Davide morente e Salomone il grande.

Iniziano subito le lotte per la successione. Ci prova il figlio Adonia che fa alleanze con alcuni capi dell’esercito mentre Davide è ancora vivo. Ma, su consiglio di Natan (il sacerdote factotum che in realtà comanda di nascosto e gestisce il regno per interposta persona, come fanno i sacerdoti curiali), Betsabea va da Davide e gli ricorda la sua promessa (1 Re, 1 – 17):

“Signore, tu hai giurato alla tua schiava per il Signore tuo Dio che Salomone tuo figlio avrebbe regnato dopo di te, sedendo sul tuo trono. Ora invece Adonia è divenuto re e tu, re mio signore, non lo sai neppure. Ha immolato molti buoi, vitelli grassi e pecore, ha invitato tutti i figli del re, il sacerdote Ebiatàr e Ioab capo dell'esercito, ma non ha invitato Salomone tuo servitore. Re mio signore, gli occhi di tutto Israele sono su di te, perché annunzi loro chi siederà sul trono del re mio signore dopo di lui. Quando il re mio signore si sarà addormentato con i suoi padri, io e mio figlio Salomone saremo trattati da colpevoli».

Ricordiamo per inciso che Betsabea era sì la madre di Salomone ma anche la donna adultera che aveva reso cornuto il marito Iria, collaborando con Davide che lo aveva fatto morire in guerra da “glorioso cornuto”.

Il profeta Natan arriva in aiuto di Betsabea e conferma tutto quello che è già stato riferito a Davide. Questi chiama il sacerdote Zadok, il profeta Natan e Banià, richiama anche Betsabea perché sia testimone e nomina finalmente Salomone capo d'Israele e di Giuda (la storia fa ricordare da vicino il sotterfugio della madre di Giacobbe con cui frega Esaù e inganna Isacco):

“Disse loro: «Prendete con voi la guardia del vostro signore: fate montare Salomone sulla mia mula e fatelo scendere a Ghicon. Ivi il sacerdote Zadòk e il profeta Natan lo ungono re d'Israele. Voi suonerete la tromba e griderete: Viva il re Salomone! Quindi risalirete dietro a lui, che verrà a sedere sul mio trono e regnerà al mio posto. Poiché io ho designato lui a divenire capo d'Israele e di Giuda ».

Adonia nel frattempo si era organizzato un suo seguito regale e sedeva a pranzo quando gli portano la notizia dell’incoronazione di Salomone come re. Come si diffonde la notizia “tutti gli invitati di Adonia spaventati si alzarono e se ne andarono ognuno per la sua strada” (La nave affonda e i topi sono i primi a scappare). Salomone è generoso con Adonia e lo risparmia purché si comporti lealmente.

Davide sta per morire, chiama Salomone e gli dà le ultime raccomandazioni (Ib. 2,2 e segg.):

“«Io me ne vado per la strada di ogni uomo sulla terra. Tu sii forte e mostrati uomo. Osserva la legge del Signore tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo i suoi statuti, i suoi comandi, i suoi decreti e le sue prescrizioni, come sta scritto nella legge di Mosè, perché tu riesca in ogni tua impresa e in ogni tuo progetto, perché il Signore attui la promessa che mi ha fatto quando ha detto: Se i tuoi figli nella loro condotta si cureranno di camminare davanti a me con lealtà, con tutto il cuore e con tutta l'anima, sul trono d'Israele siederà sempre uno dei tuoi discendenti”.

Davide non manca di ordinare al figlio Salomone qualche crudele vendetta (per Davide erano interventi di giustizia):

“Anche tu sai quel che ha fatto a me Ioab, cioè come egli ha ucciso i due capi dell'esercito di Israele, Abner e Amasà, spargendo in tempo di pace il sangue, come si fa in guerra, e macchiando di sangue innocente la cintura dei suoi fianchi e i sandali dei suoi piedi. Tu agirai con saggezza, ma non permetterai che la sua vecchiaia scenda in pace agli inferi. Tu hai accanto a te anche Simei .. che mi maledisse con una maledizione terribile quando fuggivo verso Macanaim. Ma mi venne incontro al Giordano e gli giurai per il Signore: Non ti farò morire di spada. Ora non lasciare impunito il suo peccato. Sei saggio e sai come trattarlo. Farai scendere la sua canizie agli inferi con morte violenta».

E finalmente Davide muore:

“Davide si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella città di Davide. La durata del regno di Davide su Israele fu di quaranta anni: sette in Ebron e trentatré in Gerusalemme.”

PARTE SECONDA: SALOMONE:

Uno dei primi atti, appena salito al trono fu l'uccisione di Adonia. Questi, forse un po' troppo ottimista, chiede alla madre di Salomone, Betsabea, di intercedere presso il re per ottenere di sposare Abisag. Ma Salomone risponde alla madre duramente ed in senso ironico le dice se vuole chiedergli anche il regno per Adonia (Ib. 2, 22):

«Perché tu mi chiedi Abisag per Adonia? Chiedi anche il regno per lui, poiché egli è mio fratello maggiore e per lui parteggiano il sacerdote Ebiatàr e Ioab figlio di Zeruià». E prosegue: Dio mi faccia questo e altro mi aggiunga, se non è vero che Adonia ha manifestato quest'idea a danno della propria vita. Ebbene, per la vita del Signore che mi ha reso saldo, mi ha fatto sedere sul trono di Davide mio padre e mi ha concesso una casa come aveva promesso, oggi stesso Adonia verrà ucciso». Il re Salomone ordinò a Benaia figlio di Ioiajà, di ucciderlo; così morì Adonia.»

E così, dopo un tentativo di accaparramento del trono da parte di Adonia, il fratello Salomone risponde con un omicidio. Ma è anche generoso con alcuni nemici:

“Al sacerdote Ebiatàr il re ordinò: «Vattene. Meriteresti la morte, ma oggi non ti faccio morire perché tu hai portato l'arca del Signore davanti a Davide mio padre e perché hai partecipato a tutte le traversie di mio padre».

Ma con Ioab non ha pietà. Ioab cerca scampo nel rituale (che poi torna nel Medio Evo) di salvarsi dalla morte afferrando i corni dell'altare. Banaia vorrebbe non ucciderlo ma Salomone glielo impone due volte drasticamente, fregandosene dei corni e dell'altare.

“«Fa' come egli ha detto; colpiscilo e seppelliscilo; così allontanerai da me e dalla casa di mio padre il sangue che Ioab ha sparso senza motivo. Il Signore farà ricadere il suo sangue sulla sua testa, perché egli ha colpito due uomini giusti e migliori di lui e li ha trafitti con la sua spada”

Benaia obbedisce, uccide Ioab e prende il suo posto. Anche il Gran sacerdote Zadok sostituisce il "traditore" Ebiatar.

Salomone condanna Simei ad uno strano esilio oltre il fiume Giordano e gli promette che lo farà uccidere se si permette di sconfinare. Simei riconosce e rispetta la punizione ma tempo dopo, dovendo inseguire due schiavi (e continua la "tradizione" degli schiavi!) che erano scappati, sconfinò. Salomone lo fa uccidere.

Ed il testo della Bibbia conclude questi episodi con una frase "salomonica":

“Il regno si consolidò nelle mani di Salomone.”

Salomone inizia a costruire le mura di cinta di Gerusalemme, sposa la figlia del Faraone che tiene a Sion, la città di Davide, in attesa della costruzione del palazzo reale.

Da qui in poi il racconto è tutta un'esaltazione delle grandi opere che Salomone inizia e realizza durante il suo regno. Ma il testo nasconde una grave realtà: Salomone è un vero despota, un tiranno durissimo che riesce realizzare i propri progetti costringendo la popolazione a duri lavori, praticamente in regime di schiavitù. Solamente dopo la morte di Salomone vedremo levarsi i lamenti di chi ha dovuto soffrire l'oppressione del "Grande Salomone".

E' un periodo molto lungo in cui non ci sono vere guerre e tutta l'attenzione del racconto è sulla realizzazione da parte di Salomone del grande tempio in Gerusalemme. E' chiara l'influenza egiziana che Salomone aveva subito frequentando la terra del suocero, l'Egitto, ed avendone sposato la figlia. Riesce nel suo intento ma a prezzo di quali sacrifici da parte della popolazione?

D'altra parte però la preghiera di Salomone è degna di essere ricordata perché egli chiede a Dio la saggezza nel governare, ma tutto il racconto ha un finale imprevedibile: è tutto un sogno! (Ib. 3, 7):

“Ora, Signore mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide mio padre. Ebbene io sono un ragazzo; non so come regolarli. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che ti sei scelto, popolo così numeroso che non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?». Al Signore piacque che Salomone avesse domandato la saggezza nel governare. Dio gli disse: «Perché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te né una lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento per ascoltare le cause, ecco faccio come tu hai detto. Ecco, ti concedo un cuore saggio e intelligente: come te non ci fu alcuno prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria come nessun re ebbe mai. Se poi camminerai nelle mie vie osservando i miei decreti e i miei comandi, come ha fatto Davide tuo padre, prolungherò anche la tua vita». Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno”

D'altronde come potremmo pretendere che qualcuno fosse testimone di quello che Dio, il suo Dio, gli avrebbe detto e promesso?

Chi ha già letto i miei commenti ai due libri di Samuele sa di chi era figlio Salomone, sa che cosa aveva combinato Davide con Betsabea, e quale cattiva profezia di Dio gli aveva comunicato Natan: una vera maledizione. Sa anche che cosa era accaduto ai suoi figli, sa degli incesti, delle uccisioni tra fratelli e di tutti i delitti commessi personalmente o comandati. Eppure i testi dicono che Salomone si stava comportando da uomo onesto, da re generoso, da fedele a Dio proprio come suo padre: alla faccia!

Secondo me, Salomone fece tesoro delle esperienze del padre, si organizzò in alleanze più o meno nascoste con l'Egitto e il suo faraone, divenne un esperto politicante, si creò un'immagine personale che incuteva timore ai nemici d'oltre confine, si circondò di gente fedelissima e seppe come sfruttare la superstizione e l'ignoranza popolare per ottenere la dedizione assoluta nella costruzione del tempio di Gerusalemme che con la sua grandezza dava a tutti la sensazione di essere diventati i padroni del mondo, il più potente popolo e per questo valeva la pena di lavorare come schiavi.

Una forma di idolatria nascosta sotto l'egida di fare tutto per la gloria di Dio; "ad maiorem gloria Dei" troveremo più tardi, ma la situazione è perfettamente identica a quella della chiesa di Roma verso i popoli europei per secoli: approfittare dell'ignoranza e della paura superstiziosa verso il soprannaturale per succhiare soldi e ricchezze ai ricchi ed anche ai poveri, soprattutto a questi ultimi perché più ignoranti e quindi vulnerabili.

Per capirci meglio chiedetevi le strutture ecclesiastiche dove trovano oggi i soldi per vivere (e non sopravvivere ma vivere bene, da gran signori): forse col sudore della fronte? forse come frutto del loro lavoro materiale o intellettuale? O forse, al 99 per cento, dai lasciti di quei poveri cristi che credono di conquistarsi il paradiso con generosi lasciti alla parrocchia o al tal ordine o al tal altro? Ma da tempo questa fonte di finanziamento non basta alle esigenze della vita giornaliera dei componenti delle curie varie. Allora ci si organizza con uomini preparati nel campo della finanza, si potenzia una banca, lo IOR, si fanno investimenti oculati e si sfruttano tutte le situazioni propizie per incrementare i capitali. Non importa che i fondi vengano così reperiti tra i narcotrafficanti o i fabbricanti di armi, non importa che si producano guadagni illeciti offrendo di riciclare denaro sporco con una "commissione" che oscilla dal venti al trenta per cento.

E quest'arte che cos'è? Oltre ad essere quella parte della vita che Gesù mette sotto il capitolo "mammona" (servirete a Dio o a Mammona?), è né più né meno che il modus operandi degli ebrei nei secoli.

Ed ecco perché gli ebrei vengono osteggiati nei secoli dalla chiesa: perché i rappresentanti della chiesa hanno voluto sostituirsi ai grossi finanzieri ebrei, e questo non da ieri o l'altro ieri ma da quando l'impero romano d'occidente, non riuscendo più ad incassare le tasse dai contribuenti di allora, affidò l'appalto dell'esattoria dell'impero alla chiesa. Il che allora aveva una logica: la distribuzione capillare delle piccole comunità cristiane che nascevano dappertutto a macchia d'olio e stavano ingigantendo giorno dopo giorno, la facile comunicabilità tra le comunità di tutto l'impero, quasi una situazione da internet, non era la migliore organizzazione esistente per rastrellare denaro?

Il ragionamento che ho fatto, basato sui fatti raccontati con tanti dettagli nei due libri di Samuele ed ora in quelli dei Re, mi porta ad un'altra considerazione: perché gli ebrei osannano tanto Davide se Salomone è stato il vero re che ha dato lustro e fama al popolo d'Israele? Non so dare una risposta (o meglio, una ce l'avrei) ma certamente restano tanti dubbi e tante possibili interpretazioni. Forse nemmeno gli ebrei sono in grado, oggi, di dare una risposta univoca.

Ma la saggezza di Salomone rimase proverbiale ed il racconto delle due madri che si contendono il figlio è diventato emblematico per indicare una saggezza quando è di tipo "salomonico" (Ib. 3. 16 e segg.):

«Un giorno andarono dal re due prostitute e si presentarono innanzi a lui. Una delle due disse: «Ascoltami, signore! Io e questa donna abitiamo nella stessa casa; io ho partorito mentre essa sola era in casa. Tre giorni dopo il mio parto, anche questa donna ha partorito; noi stiamo insieme e non c'è nessun estraneo in casa fuori di noi due. Il figlio di questa donna è morto durante la notte, perché essa gli si era coricata sopra. Essa si è alzata nel cuore della notte, ha preso il mio figlio dal mio fianco - la tua schiava dormiva - e se lo è messo in seno e sul mio seno ha messo il figlio morto. Al mattino mi sono alzata per allattare mio figlio, ma ecco, era morto. L'ho osservato bene; ecco, non era il figlio che avevo partorito io». L'altra donna disse: «Non è vero! Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto». E quella, al contrario, diceva: «Non è vero! Quello morto è tuo figlio, il mio è quello vivo». Discutevano così alla presenza del re. Egli disse: «Costei dice: Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto e quella dice: Non è vero! Tuo figlio è quello morto e il mio è quello vivo». Allora il re ordinò: «Prendetemi una spada!». Portarono una spada alla presenza del re. Quindi il re aggiunse: «Tagliate in due il figlio vivo e datene una metà all'una e una metà all'altra». La madre del bimbo vivo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse per il suo figlio, e disse: «Signore, date a lei il bambino vivo; non uccidetelo

affatto!». L'altra disse: «Non sia né mio né tuo; dividetelo in due!». Presa la parola, il re disse: «Date alla prima il bambino vivo; non uccidetelo. Quella è sua madre». Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunciata dal re e concepirono rispetto per il re, perché avevano constatato che la saggezza di Dio era in lui per render giustizia.»

Esemplare sentenza! Ma mi chiedo: perché le protagoniste sono due prostitute e non due madri qualsiasi? Forse solo perché le prostitute non avevano diritto al trattamento di giustizia che le donne “normali” potevano invece ottenere tramite i loro mariti. E' così presso gli ebrei: gli schiavi e le prostitute sono cittadini di serie B. Provate a collegare queste considerazioni con il comportamento di Gesù nel nuovo testamento che andava spesso a mangiare la pizza con i ladri e le puttane.

L'abilità di Salomone riesce a vincerla anche sulle lotte ormai secolari tra Israele e Giuda. Finalmente sotto Salomone c'è un regno unico d'Israele. Peccato che dopo Salomone quest'unità si scioglierà come neve al sole. Nel quarto paragrafo vengono elencate le prefetture che Salomone organizza (la parola “prefetture” è presa in prestito dall'organizzazione romana e qui stona non poco). Il commento finale è tutto un programma:

“Inoltre c'era un prefetto nel territorio di Giuda. Giuda e Israele erano numerosi come la sabbia del mare e mangiavano e bevevano allegramente”.

Ovviamente: no comment! Seguono tanti dati sui consumi di casa Salomone che hanno lo scopo di meravigliare chi legge e di enfatizzare come Salomone aveva in pugno la situazione su tutti i territori del regno d'Israele. Mai come sotto Salomone gli ebrei ebbero tanta gloria e tanto successo (Ib. 5, 1 e segg.):

“Salomone esercitava l'egemonia su tutti i regni, dal fiume alla regione dei Filistei e al confine con l'Egitto. Gli portavano tributi e servirono Salomone finché visse. I viveri di Salomone per un giorno erano trenta kor di fior di farina e sessanta kor di farina comune, dieci buoi grassi, venti buoi da pascolo e cento pecore, senza contare i cervi, le gazzelle, le antilopi e i volatili da stia. Egli, infatti, dominava su tutto l'Oltrefiume, da Tipsach a Gaza su tutti i re dell'Oltrefiume, ed era in pace con tutti i confinanti all'intorno. Giuda e Israele erano al sicuro; ognuno stava sotto la propria vite e sotto il proprio fico - da Dan fino a Bersabea - per tutta la vita di Salomone. Salomone possedeva quattromila greppie per i cavalli dei suoi carri e dodicimila cavalli da sella. Quei prefetti, ognuno per il suo mese, provvedevano quanto serviva al re Salomone e a quelli che erano ammessi alla sua tavola; non facevano mancare nulla. Portavano l'orzo e la paglia per i cavalli da tiro e da sella nel luogo ove si trovava ognuno secondo la propria mansione.

Dio concesse a Salomone saggezza e intelligenza molto grandi e una mente vasta come la sabbia che è sulla spiaggia del mare. La saggezza di Salomone superò la saggezza di tutti gli orientali e tutta la saggezza dell'Egitto. il suo nome divenne noto fra tutti i popoli limitrofi. Salomone pronunciò tremila proverbi; le sue poesie furono millecinque. Parlò di piante, dal cedro del Libano all'issopo che sbuca dal muro; parlò di quadrupedi, di uccelli, di rettili e di pesci. Da tutte le nazioni venivano per ascoltare la saggezza di Salomone; venivano anche i re dei paesi ove si era sparsa la fama della sua saggezza.”

Come detto più sopra, in nessuna parte della bibbia si narra quale prezzo fu pagato dalla popolazione, dagli schiavi e dai deportati messi ai lavori forzati da Salomone per poter ostentare tanta magnificenza. Si dice, è vero quanti ne usò (vedi più avanti) ma non si raccontano i loro sacrifici, la vita di stenti, miserevole e tristissima solo per dare lustro al figlio di una puttana come Betsabea.

Dalle quantità di derrate sopra dichiarate (se non sono false per gonfiare i dati) c'è da pensare che la sua corte fosse molto numerosa e che egli aveva la preoccupazione giornaliera di saziare tanti affamati.

Ma arriva finalmente la cronaca della costruzione del tempio. Salomone incarica Chiram quale progettista e sovrintendente. Abbiamo di seguito una descrizione delle quantità di materiale che fu necessario, della mano d'opera impiegata e di tante altre necessità. Di tutto questo a noi interessa poco, salvo l'effetto sugli uomini (Ib. 5, 21):

“Quando Chiram udì le parole di Salomone, gioì molto e disse: «Sia benedetto, oggi, il Signore che ha dato a Davide un figlio saggio per governare questo gran popolo». «Ho ascoltato il tuo messaggio; farò quanto desideri riguardo al legname di cedro e al legname di abete. I miei servi lo caleranno dal Libano al mare; io lo metterò in mare su zattere fino al punto che mi indicherai. Là lo scaricherò e tu lo prenderai. Quanto a provvedere al mantenimento della mia famiglia, tu soddisferai il mio desiderio». Chiram fornì a Salomone legname di cedro e legname di abete, quanto ne volle. Salomone diede a Chiram ventimila kor di grano, per il mantenimento della sua famiglia, e venti kor di olio d'olive schiacciate; questo dava Salomone a Chiram ogni anno. Il Signore concesse a Salomone la saggezza come gli aveva promesso. Fra Chiram e Salomone regnò la pace e i due conclusero un'alleanza.

Il re Salomone reclutò il lavoro forzato da tutto Israele e il lavoro forzato era di trentamila uomini. Ne mandò a turno nel Libano diecimila al mese: passavano un mese nel Libano e due mesi nelle loro case. Adoniram sovrintendeva al loro lavoro. Salomone aveva settantamila operai addetti al trasporto del materiale e ottantamila scalpellini a tagliar pietre sui monti, senza contare gli incaricati dei prefetti (tremilatrecento) preposti da Salomone al comando delle persone addette ai lavori.

Il re diede ordine di estrarre grandi massi, tra i migliori, perché venissero squadriati per le fondamenta del tempio. Gli operai di Salomone, gli operai di Chiram e di Biblos li sgrossavano; furono anche preparati il legname e le pietre per la costruzione del tempio”

Ho sottolineato le quantità di operai impiegati per la costruzione del tempio: una miriade. Qualcuno potrebbe contestarmi dicendo che Salomone aveva in questo modo data la possibilità di lavorare a tanta gente che altrimenti sarebbe forse morta di fame: gli chiederei: chi ti credi di essere? Berlusconi? Dice il testo (Ib. 6,1):

“Alla costruzione del tempio del Signore fu dato inizio l'anno quattrocentottanta dopo l'uscita degli Israeliti dal paese d'Egitto”

Siamo intorno al 960 a. Cr. Nel testo della C.E.I. è divertente la nota: “la costruzione del tempio è un momento centrale della storia sacra”.

Perché “sacra”? Per chi “sacra”? Per gli ebrei senz'altro ma che cavolo c'entra il tempio di Salomone con il “sacro” della religione cristiana?

Mi limito a prendere nota delle sciocchezze e limito il testo alle dimensioni finali del tempio: metri 30 di lunghezza per 10 di larghezza e 15 di altezza. Internamente i vari ambienti ma due in particolare, quelli in cui Salomone farà porre l'arca, nascosta da veli agli occhi dei fedeli. Però alcuni dettagli sono importanti:

“Terminata la costruzione del tempio, Salomone rivestì all'interno le pareti del tempio con tavole di cedro dal pavimento al soffitto; rivestì anche con legno di cedro la parte interna del soffitto e con tavole di cipresso il pavimento. Separò uno spazio di venti cubiti, a partire dal fondo del tempio, con un asito di tavole di cedro che dal pavimento giungeva al soffitto, e la cella che ne risultò all'interno divenne il santuario, il Santo dei santi. La navata di fronte ad esso era di quaranta cubiti. Il cedro all'interno del tempio era scolpito a rosoni e a boccioli di fiori; tutto era di cedro e non si vedeva una pietra. Per l'arca dell'alleanza del Signore fu apprestata una cella nella parte più segreta del tempio. La cella interna era lunga venti cubiti e alta venti. La rivestì d'oro purissimo e vi eresse un altare di cedro. Salomone rivestì l'interno del tempio con oro purissimo e fece passare, davanti alla cella, un velo che scorreva mediante catenelle d'oro e lo ricoprì d'oro. E d'oro fu rivestito tutto l'interno del tempio, e rivestì d'oro anche tutto l'altare che era nella cella.

Nella cella fece due cherubini di legno di ulivo, alti dieci cubiti (cinque metri).”

La costruzione richiese ben sette anni. Nel frattempo, visto che all'epoca non c'erano né piani urbanistici né condoni e simili, Salomone pensò bene di costruirsi la sua reggia, impiegando però ben tredici anni. Anche qui il testo si sofferma a dettagliate descrizioni che non mi interessano. Chi vuole può leggere tutto sul testo direttamente anche per cogliere la dovizia dell'oro profuso nella costruzione sia di casa sua sia del tempio: Ib. 7, 48):

“Salomone installò tutti gli arredi in quantità molto grande: non si poteva calcolare il peso del bronzo. Salomone fece anche tutti gli arredi del tempio del Signore, l'altare d'oro, le tavole d'oro su cui si ponevano i pani dell'offerta, i cinque candelabri a destra e i cinque a sinistra di fronte alla cella d'oro purissimo, i fiori, le lampade, gli smoccolatoi d'oro, le coppe, i coltelli, gli aspersori, i mortai e i bracieri d'oro purissimo, i cardini per le porte del tempio interno, cioè per il Santo dei santi, e i battenti d'oro per la navata. Fu così terminato tutto il lavoro che il re Salomone aveva fatto per il tempio. Salomone presentò le offerte fatte da Davide suo padre, cioè l'argento, l'oro e i vari oggetti; le depositò nei tesori del tempio”.

Dopo di che Salomone fa portare finalmente l'arca dentro il tempio e inaugura il tempio stesso con una cerimonia molto vistosa cui partecipa tutta la popolazione. Dà il valore ufficiale alla costruzione del tempio con un cerimoniale di preghiera e con un lungo discorso che merita di essere riportato per intero. Non importa se quello che dice gli sgorga dal cuore o è frutto di un suo preciso calcolo degli effetti che produrrà su coloro che lo stanno ascoltando. Il contenuto è ammirevole per coerenza e per sintesi di concetti:

“A questo punto Salomone convocò in assemblea a Gerusalemme gli anziani di Israele, tutti i capitribù, i principi dei casati degli Israeliti Tutto Israele si radunò presso il re Salomone per la festa, nel mese di Etanim, cioè il settimo mese. Presenti tutti gli anziani di Israele, l'arca del Signore fu sollevata e i sacerdoti e i leviti la trasportarono con la tenda del convegno e con tutti gli arredi sacri che erano nella tenda. Il re Salomone e tutta la comunità di Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all'arca pecore e buoi che non si contavano né si calcolavano. I sacerdoti introdussero l'arca

dell'alleanza del Signore al suo posto nella cella del tempio, cioè nel Santo dei santi, Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposte Mosè sull'Oreb, cioè le tavole dell'alleanza conclusa dal Signore con gli Israeliti quando uscirono dal paese d'Egitto. Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nuvola riempì il tempio e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare sulla nube. Io ti ho costruito una casa potente, un luogo per la tua dimora perenne». Poi il re si voltò e benedisse tutta l'assemblea di Israele, mentre tutti i presenti stavano in piedi. Salomone disse: «Benedetto il Signore, Dio di Israele, che ha adempiuto con potenza quanto aveva promesso con la sua bocca a Davide mio padre: Da quando ho fatto uscire Israele mio popolo dall'Egitto, io non mi sono scelto una città fra tutte le tribù di Israele perché mi si costruisse una casa, ove abitasse il mio nome; ora mi sono scelto Gerusalemme perché vi dimori il mio nome e mi sono scelto Davide perché sia capo del popolo di Israele. Davide mio padre aveva deciso di costruire un tempio al nome del Signore, Dio di Israele, ma il Signore gli disse: Tu hai pensato di edificare un tempio al mio nome; hai fatto bene a formulare tale progetto. Non tu costruirai il tempio, ma il figlio che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà un tempio al mio nome. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciata; io ho preso il posto di Davide mio padre, mi sono seduto sul trono di Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito il tempio al nome del Signore, Dio di Israele. In esso ho fissato un posto per l'arca, dove c'è l'alleanza che il Signore aveva conclusa con i nostri padri quando li fece uscire dal paese di Egitto». Poi Salomone si pose davanti all'altare del Signore, di fronte a tutta l'assemblea di Israele, e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio di Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la misericordia con i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide mio padre quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l'hai adempiuto con potenza, come appare oggi. Ora, Signore Dio di Israele, mantieni al tuo servo Davide mio padre quanto gli hai promesso: Non ti mancherà un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono di Israele, purché i tuoi figli vegliano sulla loro condotta camminando davanti a me come vi hai camminato tu. Ora, Signore Dio di Israele, si adempia la parola che tu hai rivolta a Davide mio padre. Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruita! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore mio Dio; ascolta il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: Lì sarà il mio nome! Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo. Ascolta la supplica del tuo servo e di Israele tuo popolo, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo; ascolta e perdona. Se uno pecca contro il suo fratello e, perché gli è imposto un giuramento di imprecazione, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo dal cielo, intervieni e fa' giustizia con i tuoi servi; condanna l'empio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente rendendogli quanto merita la sua innocenza.

Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, se si rivolge a te, se loda il tuo nome, se ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta dal cielo, perdona il peccato di Israele tuo popolo e fallo tornare nel paese che hai dato ai suoi padri.

Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, se ti pregano in questo luogo, se lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta dal cielo e perdona il peccato dei tuoi servi e di Israele tuo popolo, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo. Quando nella regione ci sarà carestia o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi; quando il nemico assiederà il tuo popolo in qualcuna delle sue porte o quando scoppierà un'epidemia o un flagello qualsiasi; se uno qualunque oppure tutto Israele tuo popolo, dopo avere provato il rimorso nel cuore, ti prega o supplica con le mani tese verso questo tempio, tu ascoltalo dal cielo, luogo della tua dimora, perdona, intervieni e rendi a ognuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore - tu solo conosci il cuore di tutti i figli degli uomini - perché ti temano durante tutti i giorni della loro vita nel paese che hai dato ai nostri padri.

Anche lo straniero, che non appartiene a Israele tuo popolo, se viene da un paese lontano a causa del tuo nome perché si sarà sentito parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascoltalo dal cielo, luogo della tua dimora, e soddisfa tutte le richieste dello straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come Israele tuo popolo e sappiano che al tuo nome è stato dedicato questo tempio che io ho costruito.

Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro il suo nemico, seguendo le vie in cui l'avrai indirizzato, se ti pregheranno rivolti verso la città che ti sei scelta e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta dal cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.

Quando peccheranno contro di te, poiché non c'è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in un paese ostile, lontano o vicino, se nel paese in cui saranno deportati rientreranno in se stessi e faranno ritorno a te supplicandoti nel paese della loro prigionia, dicendo: Abbiamo peccato, abbiamo agito da malvagi e da empi, se torneranno a te con tutto il cuore e con tutta l'anima nel paese dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso il paese che tu hai dato ai loro padri, verso la città che ti sei scelta e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.

Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le ribellioni di cui si è reso colpevole verso di te, fa' che i suoi deportatori gli usino misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall'Egitto, da una fornace per fondere il ferro.

Siano attenti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in quanto ti chiedono, perché tu li hai separati da tutti i popoli del paese come tua proprietà secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire, o Signore, i nostri padri dall'Egitto».

Sono molti i commenti necessari su questo lungo testo:

In senso generale è giusto notare che la preghiera di Salomone è caratterizzata da un tono veramente sacerdotale e questo sta accadendo forse per la prima volta. Un confronto con le preghiere di Giacobbe, di Mosè, di Giosuè e perfino di Davide fa capire subito che i tempi sono cambiati, che Salomone è effettivamente più alto di tutti i suoi predecessori di almeno una spanna. Ma si deve anche tener conto che il testo nasce circa quattrocento anni dopo la sua vita per cui è probabile che il linguaggio di Salomone non fosse quello qui riportato. E questo fa capire tante cose, comprese le esagerazioni sulle quantità in tutti i sensi.

Lo stile sintattico è decisamente più moderno e risente di molti influssi, non escluso quello babilonese. Questo ci impedisce di giudicare la validità effettiva delle parole di Salomone.

Conferma la nostra osservazione anche il fatto che viene fatta passare per profezia la deportazione di quattrocento anni dopo, proprio perché queste pagine vengono scritte dopo la deportazione stessa, ad esempio: e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in un paese ostile, lontano o vicino, oppure: fa' che i suoi deportatori gli usino misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall'Egitto,

Sappiamo che fino ai tempi di Salomone gli Ebrei non erano mai stati deportati. E' automatico il pensare che o l'autore è un profeta cassandrino e portafortuna o sta semplicemente descrivendo un fatto che è già accaduto.

In generale comunque possiamo notare che l'autore fa dire a Salomone ogni cosa: quello che vuol dire Salomone stesso ma anche quello che aveva detto suo padre e perfino quello che dice Dio.

Salomone cioè parla per tre persone e si assume la responsabilità e la funzione di tre ruoli diversi.

Soprattutto fa parlare Dio e gli fa dire le cose che più gli fanno comodo. Purtroppo la lettura delle parole di Dio da parte di chi, volontariamente o costretto dal tipo di educazione ricevuta, accetta il testo come "ispirato da Dio" o addirittura "dettato da Dio", non fa intravedere l'inganno che organizza l'autore. E lo fa con ingenua semplicità, in modo che non ci si renda conto del trucco perpetrato.

Tra le varie affermazioni di Dio risuona come falsa ad esempio quella per cui Dio riconferma che Israele è il popolo eletto.

Non deve nemmeno meravigliare l'apertura del tempio concessa anche ai "non ebrei", norma però disattesa nel tempo tanto che San Paolo deve subire l'accusa di aver introdotto nel tempio Trofimo di Efeso (Atti, 21, 29), un non circonciso.

Se uno pecca contro il suo fratello (tu o Dio) condanna l'empio, facendogli ricadere sul capo

Riporto questa frase per dimostrare che lo stile di Salomone in fondo è una continua prepotenza nei confronti di Dio: Fai questo, non fare quello, concedi quest'altro, ricordati di telefonarmi e non dimenticarti di comprare la cicoria quando sei al mercato ... (irrido un po' per alleggerire il discorso): non vi sembra che Salomone (o meglio il suo autore di memorie) pretende di dare le disposizioni a Dio? Veramente questo è anche lo stile della maggior parte delle preghiere cristiane antiche e moderne che contrastano invece con la preghiera che Gesù ci ha insegnato, il "Padre Nostro":

"Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra."

“Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposte Mosè sull'Oreb”

La precisazione è preziosa, se è vera. Dico questo perché il testo, come abbiamo detto, è scritto 400 anni dopo, ma soprattutto viene redatto mentre il popolo è in esilio, quindi con il rischio che qualche straniero legga. Potrebbe anche darsi che sia stato scritto così per fuorviare l'attenzione dei nemici dall'Arca e che invece contenesse un vero tesoro. D'altra parte le due invasioni produssero anche la spoliazione di ogni oggetto prezioso dal tempio. Se quindi fosse vero che l'Arca conteneva solo le due tavole di pietra, cadono tutte le leggende intorno alle tavole che Dio aveva consegnato a Mosè. L'Arca quindi di per sé non aveva poteri soprannaturali o paranormali, né era radioattiva o aveva poteri provenienti da enti alieni. Tuttavia resta il fascino del mistero intorno al modo in cui l'arca contribuì a far cadere le mura di Gerico e a provocare morti improvvise solo perché qualcuno imprudentemente l'aveva toccata ed era rimasto come “fulminato da una scarica elettrica” (alla faccia di Hitler e dei suoi comparì di avventure ariane!)

Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerli, tanto meno questa casa che io ho costruita!

Riporto questa affermazione di Salomone perché nel suo modo di esprimere la meraviglia sulla possibilità che la terra e i cieli possano ospitare “tutto Dio” (e a maggior ragione la casa che gli ha costruito) afferma per la prima volta un concetto più filosofico che religioso sull'effettiva dimensione di Dio (Dio è infinito), che non abbiamo riscontrato nei testi esaminati fin qui. E' una considerazione importante perché apre a pensieri e a ragionamenti concreti che porterebbero molto lontano.

Il Signore ha deciso di abitare sulla nube.

L'identificazione di Dio in una nube risale a Mosè ma sono passati secoli e lo scritto è ancor più in là negli anni. Eppure rimane questo concetto estremamente labile e decisamente assurdo: la nube (tra l'altro in pieno contrasto con la meditazione precedente sulle possibili dimensioni di Dio)

Non voglio infierire con tentativi di dimostrazione dei trucchi che usavano a quel tempo con fumogeni e simili, anche perché, come più volte ripetuto, non entro nel merito delle cose legate a miracoli o a manifestazioni soprannaturali o ancora di manifestazioni che fanno molto, anzi troppo, di magia e di superstizione.

Concludo i commenti riportando l'attenzione su questa frase: **Poi il re si voltò e benedisse tutta l'assemblea di Israele:** per la prima volta un re d'Israele svolge le funzioni del sacerdote, anzi del Gran Sacerdote, togliendo alla classe sacerdotale anche il potere di benedire la folla. E' un gesto molto bello, ieratico ma anche tremendamente furbo perché implica un preciso ammonimento ai sacerdoti: ricordatevi che voi siete solo sacerdoti mentre io sono il re (e che re!) e sul regno comando io. Voi farete quello che dirò io e non quello che eravate abituati a fare fino a ieri. Ma questo potere che il re si riserva non durerà molto perché i sacerdoti d'Israele si vendicheranno e torneranno al potere fino a provocare guerre tra re, fregandosene delle migliaia di morti e feriti e della miseria che provocheranno tra la popolazione semplice, proprio come in tempi moderni hanno fatto i talebani.

E, come la classe sacerdotale di tutte le religioni e di tutti i tempi si riprenderanno il potere e lo gestiranno per secoli fino a Gesù, a Paolo e nei secoli successivi con sempre maggior autorità e prepotenza, con buona pace di Dio. Il seguito del racconto è altamente teatrale e ieratico nel suo svolgersi (Ib. 8, 54):

“Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all'altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l'assemblea di Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunziate per mezzo di Mosè suo servo. Il Signore nostro Dio sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, gli statuti e i decreti che ha imposti ai nostri padri. Queste parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele suo popolo secondo le necessità di ogni giorno. Allora tutti i popoli della terra sapranno che il Signore è Dio e che non ce n'è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore nostro Dio, perché cammini secondo i suoi decreti e osservi i suoi comandi, come avviene oggi»”.

E' un momento solenne ed importante nella storia di Israele, un punto fermo di riferimento per il futuro del popolo. Ma è avvenuto veramente o se lo è sognato l'autore quattrocento anni dopo così come Salomone aveva sognato quella notte all'inizio del suo regno? Non possiamo e non dobbiamo porre limiti alla divina provvidenza ma possiamo esprimere tuttavia i nostri legittimi dubbi.

E finalmente (Ib. 8, 65):

“Salomone celebrò la festa davanti al Signore nostro Dio per sette giorni: tutto Israele, dall'ingresso di Amat al torrente d'Egitto, un'assemblea molto grande, era con lui. Nel giorno ottavo congedò il popo-

Io. I convenuti, salutato il re, tornarono alle loro case, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide suo servo e a Israele suo popolo”

Un’ultima domanda: che cosa c’entra Davide con tutto quello che fino a quel momento aveva detto e realizzato Salomone? Infatti il paragrafo successivo si apre con la “conferma da parte di Dio a Salomone e non a Davide (Ib. 9,1):

“Quando Salomone ebbe terminato di costruire il tempio del Signore, la reggia e quanto aveva voluto attuare, il Signore apparve per la seconda volta a Salomone, e gli disse: «Ho ascoltato la preghiera e la supplica che mi hai rivolto; ho santificato questa casa, che tu hai costruita perché io vi ponga il mio nome per sempre; i miei occhi e il mio cuore saranno rivolti verso di essa per sempre.

Se tu camminerai davanti a me, come vi camminò tuo padre, con cuore integro e con rettitudine, se adempirai quanto ti ho comandato e se osserverai i miei statuti e i miei decreti, io stabilirò il trono del tuo regno su Israele per sempre, come ho promesso a Davide tuo padre: Non ti mancherà mai un uomo sul trono di Israele. Ma se voi e i vostri figli vi allontanerete da me, se non osserverete i comandi e i decreti che io vi ho dati, se andrete a servire altri dèi e a prostrarvi davanti ad essi, eliminerò Israele dal paese che ho dato loro, rigetterò da me il tempio che ho consacrato al mio nome; Israele diventerà la favola e lo zimbello di tutti i popoli. Riguardo a questo tempio, già così eccelso, chiunque vi passerà vicino si stupirà e fischierà (sic!), domandandosi: Perché il Signore ha agito così con questo paese e con questo tempio? Si risponderà: Perché hanno abbandonato il Signore loro Dio che aveva fatto uscire i loro padri dal paese d’Egitto, si sono legati a dèi stranieri, prostrandosi davanti ad essi e servendoli; per questo il Signore ha fatto piombare su di loro tutta questa sciagura».”

E si ripete la finta profezia (la chiamo una profezia sul passato) che sembra la descrizione “preveggente” di quello che “succederà” (mentre è già successo nel 586 qualche anno prima del tempo in cui l’autore si è messo a scrivere la storia di Salomone.)

Passano vent’anni durante i quali Salomone completa le sue opere, organizza meglio la struttura burocratica dello stato e delle prefetture, ricostruisce le città che suo suocero, il faraone, aveva conquistato e distrutto a sud del regno d’Israele: **“Il faraone, re d’Egitto, con una spedizione aveva preso Ghezer, l’aveva data alle fiamme, aveva ucciso i Cananei che abitavano nella città e poi l’aveva assegnata in dote alla figlia, moglie di Salomone.** (Morti più, morti meno, che importa? Conta il regalo alla figlia, anche se insanguinato dei morti ammazzati tra i Cananei. In compenso la “generosità” di Salomone si manifesta quando non ammazza i nemici ma li rende schiavi) (ib. 9,15 e segg.):

“Questa è l’occasione del lavoro forzato che reclutò il re Salomone per costruire il tempio, la reggia, il Millo, le mura di Gerusalemme, Cazor, Meghiddo, Ghezer. Salomone riedificò Ghezer, Bet-Coròn inferiore, Baalat, Tamàr nel deserto del paese e tutte le città di rifornimento che gli appartenevano, le città per i suoi carri, quelle per i suoi cavalli e quanto Salomone aveva voluto costruire in Gerusalemme, nel Libano e in tutto il territorio del suo dominio. Quanti rimanevano degli Amorrei, degli Hittiti, dei Perizziti, degli Evei e dei Gebusei, che non appartenevano agli Israeliti, cioè i discendenti rimasti dopo di loro nel paese, coloro che gli Israeliti non erano riusciti a sterminare, Salomone li costrinse ai lavori forzati, e tale è ancora la loro condizione.” (Cioè al momento in cui l’autore scrive il testo del primo libro dei Re circa quattrocento anni dopo.)

La struttura organizzativa richiedeva però molti controlli:

“Ma degli Israeliti, Salomone non assoggettò nessuno alla schiavitù: costoro divennero suoi guerrieri, suoi ministri, suoi ufficiali, suoi scudieri, capi dei suoi carri e dei suoi cavalieri. I capi dei prefetti, che dirigevano i lavori per Salomone, erano cinquecentocinquanta; essi sovrintendevano alla massa impiegata nei lavori”

“Salomone costruì anche una flotta in Ezion-Gheber, cioè in Elat, sulla riva del Mare Rosso nella regione di Edom. Chiram inviò sulle navi i suoi servi, marinai che conoscevano il mare, insieme con i servi di Salomone. Andarono in Ofir, ove presero oro - quattrocentoventi talenti - e lo portarono al re Salomone.”

Sembrano nomi di località sconosciute ma le scoperte archeologiche della prima metà del secolo scorso (oltre a far cadere l’alone di leggenda che circondava i luoghi citati dalla bibbia, dandoci al contrario realtà concrete che confermano i testi biblici) ci hanno aperto ad immagini stupefacenti; ad esempio Ezion-Gheber, che, con diversa pronuncia ha anche il nome di Asiongaber, corrisponde all’attuale Aqaba. Era un porto con un traffico intenso da sud a nord e viceversa perché permetteva di scavalcare via mare tutto il deserto arabo. Ecco dunque l’importanza dell’alleanza di Salomone con Chiram, un esperto navigatore ed un grosso armatore di una flotta imponente.

Salomone ebbe l'intuito, oltre che la fortuna, di sfruttare tutto ciò che allora era più all'avanguardia nel campo delle applicazioni fisico-chimiche (vedi produzione del rame puro) e tecnologiche (vedi metodo per lavorare le pietre e trasportare i grossi massi per il tempio o come ricoprire di legno di cedro o di foglia d'oro purissimo le pareti del tempio). Solo così si può spiegare l'abbondante produzione di vasellame di rame, di altari di pietra pregiata e di ornamenti, di statue e di colonne, ecc. Ne sono la dimostrazione i ritrovamenti delle fornaci in cui nella zona di Mareb (oggi Yemen) i minerali di rame estratti dalle vicinissime miniere venivano fusi per ottenere il metallo puro con sistemi e tecnologie che ancora oggi meravigliano per la qualità degli impianti e dei metodi usati.

E la stessa Ofir (l'effettiva località ipotizzata in Etiopia ma rimasta misteriosa non ostante i tentativi di illustri archeologi) fa pensare a quali intensi scambi di informazioni con tutti i paesi a sud e ad ovest della Palestina Salomone intrattenesse, stimolato da un'insaziabile curiosità scientifica ma soprattutto pragmatica per ottenere tutto ciò che voleva e per imporre al mondo un'immagine di sé grandiosa, paragonabile solamente a quella degli antichi faraoni: tutto grandioso, tutto imponente, tutto doveva stupire ed affascinare il popolo a tal punto che tutti sembra lavorassero per lui senza chiedere nulla, spontaneamente ridotti in schiavitù, compartecipi di un'evoluzione qualitativa anche della vita comune, con un ritmo produttivo e di sviluppo di progresso che potrebbe essere paragonato ai cinesi di oggi o ai giapponesi di quindici anni fa. O alla rivoluzione industriale in Europa alla fine del diciottesimo secolo.

Sorge un legittimo dubbio: forse tutto quello che viene attribuito a Salomone è avvenuto solo in parte ed in parte immaginato, copiando dai regni dei faraoni d'Egitto. Se, viceversa fosse tutto vero, come si spiegherebbe l'enorme differenza di livello di civiltà e di evoluzione tecnologica nel breve tempo che intercorre dal periodo di regno di Davide a quello di Salomone? Potrebbe essere accaduto effettivamente, ma dovremmo ricercare le origini di questa "rivoluzione di civiltà" fuori di Israele: la moglie di Salomone non era solo la figlia del faraone ma il legame con un paese la cui civiltà era molto più avanti di quella di Israele; intendo dire che forse Salomone era più un faraone in terra d'Israele che il semplice figlio dell'ebraissimo Davide (la fallimentare sequenza dei successori confermerebbe l'unicità del personaggio e la sua estraneità rispetto alla meschinità degli ebrei).

E questo con tutte le conseguenze positive e negative. Tra quelle negative evidenzio la veloce crescita degli interessi materiali contro una energica frenata agli stress religiosi derivanti dai continui colloqui ed interventi divini sul "fai questo e "non fare quello".

Sapendo poi quello che, dopo la morte di Salomone, accadrà in Israele (o Palestina come preferite chiamarla, con buona pace degli ebrei che ripudiano questo nome per la loro terra), io resto esterrefatto: un crollo improvviso dovuto a tante circostanze ma soprattutto ad una: non ci fu un successore della levatura di Salomone ma solo una serie di re "quacquaraquà" (come vedremo più avanti), incapaci di proseguire nello sviluppo e nel progresso che era stato impostato dal loro predecessore, anche a causa di diverse situazioni interne ed anche di quelle internazionali che nel frattempo vennero a maturare ai confini d'Israele.

Il carisma di Salomone (ed i suoi metodi sottilmente coercitivi) gli permisero di avere sempre a disposizione mano d'opera in abbondanza per qualunque necessità. Certamente essere imparentato con il faraone non solo lo favoriva ma gli permetteva di venire a conoscenza di tecniche e di attività commerciali, industriali, estrattive e di costruzione che erano di sicuro rimaste sconosciute almeno fino a suo padre Davide.

Anche se non attinente all'argomento del nostro trattatello, riteniamo molto importante questo capitolo della storia di Salomone e della regina di Saba per le implicazioni che ha comportato subito ed in seguito.

Un'attenta lettura di altre fonti (intendo "non bibliche") ci aiutano ad avere una visione più fedele e particolareggiata del personaggio ma soprattutto dei costumi e delle attività di scambi commerciali che per secoli caratterizzarono le terre a sud della Palestina.

A causa del modo in cui venivamo istruiti a scuola, almeno noi del centro del secolo XX, la penisola che oggi è costituita da Arabia Saudita e Yemen sono nella nostra immaginazione un'immensa distesa di sabbia e di rocce, un deserto di fuoco. E ci chiedevamo come facevano a sopravvivere gli abitanti di quelle lande per noi terribilmente aride e deserte. Nulla di più falso. Ma ancora di più ai tempi di Salomone il sud della penisola arabica ma soprattutto lo stato dello Yemen erano territori ricchi di attività commerciali ma soprattutto industriali.²

² Se volete avere una descrizione particolareggiata delle mirabili scoperte archeologiche in queste terre durante i primi sessant'anni del secolo XX vi consiglio un classico: "La bibbia aveva ragione" di Werner Keller. Ed. Garzanti 1959.

LA “FAMOSA” REGINA DI SABA

E finalmente ci avviciniamo al momento dell'incontro con la regina di Saba. Le leggende sono moltissime nonché i romanzi fino ad oggi, ma la realtà quale fu?

Da quello che abbiamo detto sopra è chiaro che la storia di questa donna non è una leggenda se non per le esagerazioni nelle quantità di prodotti o di ricchezze quando vengono presentate dall'autore.

Intanto penso sia giusto far notare che nessuno è mai riuscito a dare un nome a questa famosa regina: regina di Saba, dove Saba è un regno e non una persona. Ma la regina chi era veramente e che nome aveva? Solo nella letteratura islamica ha ricevuto il nome di “Bilqis”, mentre nelle bibbia non compare alcun elemento per identificarla e non si accenna (come invece nelle tradizioni etiopi) ad un probabile matrimonio con Salomone e ad una dinastia regale discendente dai due personaggi e di cui non abbiamo tracce storiche.

Di fatto era la regina di un regno ricco che commerciava con tutto il mondo, soprattutto con spezie, oro e tanti altri prodotti molto ricercati (oltre che in Egitto, come ad esempio l'incenso) in tutti i paesi a nord della stessa terra d'Israele (Ittiti, Assiri, Babilonesi e certamente anche gli stessi ebrei e le piccole nazioni confinanti).

La fama di Salomone giunge alle orecchie della regina che organizza una ricca spedizione nella speranza di destare in Salomone meraviglia ed ammirazione per ottenere alcuni favori particolari non meglio identificati. Ma al momento dell'incontro è la regina che resta abbagliata (**rimase senza fiato**) dall'imponenza delle opere di Salomone (Ib. 10, 1 e segg.):

“La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, venne per metterlo alla prova con enigmi. Venne in Gerusalemme con ricchezze molto grandi, con cammelli carichi di aromi, d'oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli disse quanto aveva pensato. Salomone rispose a tutte le sue domande, nessuna ve ne fu che non avesse risposta o che restasse insolubile per Salomone. La regina di Saba, quando ebbe ammirato tutta la saggezza di Salomone, il palazzo che egli aveva costruito, i cibi della sua tavola, gli alloggi dei suoi dignitari, l'attività dei suoi ministri, le loro divise, i suoi coprieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza fiato. Allora disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua saggezza! Io non avevo voluto credere a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n'era stata riferita neppure una metà! Quanto alla saggezza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. Beati i tuoi uomini, beati questi tuoi ministri che stanno sempre davanti a te e ascoltano la tua saggezza! Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te sì da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia».

I due si “annusano” come si usa dire al nord, intendendo il misurarsi, il confrontarsi per conoscere meglio l'una le effettive potenzialità dell'altro. Gli interessi commerciali tra i due coincidono e si conciliano bene e questo crea un'utile alleanza, un vero monopolio verso i paesi terzi tra offerta commerciale e trasporti ma soprattutto sull'argomento “dazi doganali”. Non in modo così sfacciato, ma di fatto la regina di Saba aveva bisogno di capire se poteva sperare di trovare sbocchi alternativi per portare i suoi prodotti al nord evitando appunto i “dazi doganali” di Salomone. La bibbia non ne parla ma altre fonti lo affermano e del resto c'è una logica, basata sulla natura speculativa degli ebrei in campo finanziario: cosa c'è di meno costoso e di più redditizio di una “sano” balzello su tutti i prodotti che transitano sul tuo territorio? I due furbetti si scambiano doni (la regina non è certo meno “manager” di Salomone):

“Essa diede al re centoventi talenti d'oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono mai tanti aromi quanti ne portò la regina di Saba a Salomone. Inoltre, la flotta di Chiram, che caricava oro in Ofir, portò da Ofir legname di sandalo in gran quantità e pietre preziose. Con il legname di sandalo il re fece ringhiere per il tempio e per la reggia, cetre e arpe per i cantori. Mai più arrivò, né mai più si vide fino ad oggi, tanto legno di sandalo.

Il re Salomone diede alla regina di Saba quanto essa desiderava e aveva domandato, oltre quanto le aveva dato con mano regale. Quindi essa tornò nel suo paese con i suoi servi.”

Riporto il particolare: **“diede alla regina di Saba quanto essa desiderava e aveva domandato”**: che cosa aveva chiesto la regina al buon Salomone? La bibbia non lo dice. Come mai? Con tutti i dettagli ed i particolari descritti, con tutte le quantità esatte di merci importate, comprate e portate in Israele la bibbia non dice in che cosa Salomone riuscì ad accontentare la regina di Saba? La leggenda intorno a questo mistero fiorirono subito, prima fra tutte quella di aver dato alla regina il proprio seme perché tornasse nel suo regno pregna per dare vita ad una nuova generazione di figli di Salomone (tenete presente che la regina di Saba quasi certa-

mente era una donna di colore, con tutte le conseguenti considerazioni che si potevano fare allora più che oggi.

“Quindi essa tornò nel suo paese con i suoi servi.” Con queste parole si chiude definitivamente l'avventura e l'apparizione della regina di Saba di cui ignoreremo per sempre il nome.

A completamento della descrizione delle ricchezze di Salomone (le ricchezze che poi verranno depredate dai nemici d'Israele) eccovi un breve elenco:

“La quantità d'oro: ogni anno era di seicentosessantasei talenti, senza contare quanto ne proveniva dai trafficanti e dai commercianti, da tutti i re dell'Arabia e dai governatori del paese. Duecento scudi grandi d'oro battuto, per ciascuno dei quali adoperò seicento sicli d'oro, e trecento scudi piccoli d'oro battuto, per ciascuno dei quali adoperò tre mine d'oro, e il re li collocò nel palazzo della Foresta del Libano. Un grande trono d'avorio che rivestì d'oro puro. Il trono aveva sei gradini; sullo schienale c'erano teste di vitello; il sedile aveva due bracci laterali, ai cui fianchi si ergevano due leoni. Dodici leoni si ergevano di qua e di là, sui sei gradini; non ne esistevano di simili in nessun regno. Tutti i vasi per le bevande del re Salomone erano d'oro; tutti gli arredi del palazzo della Foresta del Libano erano d'oro fino; al tempo di Salomone l'argento non si stimava nulla. Difatti il re aveva in mare la flotta di Tarsis, oltre la flotta di Chiram; ogni tre anni la flotta di Tarsis portava carichi d'oro e d'argento, d'avorio, di scimmie e di babbuini.

Il re Salomone superò, dunque, per ricchezza e saggezza, tutti i re della terra. In ogni parte della terra si desiderava di avvicinare Salomone per ascoltare la saggezza che Dio aveva messo nel suo cuore. Ognuno gli portava, ogni anno, offerte d'argento e oggetti d'oro, vesti, armi, aromi, cavalli e muli. Salomone radunò carri e cavalli; aveva millequattrocento carri e dodicimila cavalli, distribuiti nelle città per i carri e presso il re in Gerusalemme. Fece sì che in Gerusalemme l'argento abbondasse come le pietre e rese il legname di cedro tanto comune quanto i sicomori che crescono nella Sefela. I cavalli di Salomone provenivano da Muzri e da Kue; i mercanti del re li compravano in Kue. Un carro, importato da Muzri, costava seicento sicli d'argento, un cavallo centocinquanta. In tal modo tutti i re degli Hititi e i re di Aram vendevano i loro cavalli.”

LA DECADENZA DI ISRAELE DOPO SALOMONE

Salomone muore nel 926 a. Cr. (altri dicono nel 931)

Poco più di trecento anni dopo qualcuno scrive la sua storia con queste pagine che stiamo analizzando. Per essere obiettivo deve spiegare quali sono le cause del rapido declino del regno di Salomone con i suoi successori. Non se la sente di considerarli degli inetti ma deve comunque trovare un colpevole e, da buon figlio di Davide, identifica la causa nell'incazzatura del Dio degli ebrei, il solito “Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe” perché Salomone permette la coesistenza di rituali religiosi verso altri dei per favorire le sue numerose mogli, concubine e donnine varie. Ma vediamo in che modo Salomone offende il suo Dio (Ib. 11,1):

“Ma il re Salomone amò donne straniere, moabite, ammonite, idumee, di Sidone e ittite, appartenenti a popoli, di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi: perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli pervertirono il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne l'attirarono verso dèi stranieri e il suo cuore non restò più tutto con il Signore suo Dio come il cuore di Davide suo padre”

Ed il “Signore” gli disse:

«Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né i decreti che ti avevo impartiti, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo suddito. Tuttavia non farò ciò durante la tua vita per amore di Davide tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non tutto il regno gli strapperò; una tribù la darò a tuo figlio per amore di Davide mio servo e per amore di Gerusalemme, città da me eletta».

Traduciamo in linguaggio comprensibile o, almeno, che abbia una certa logica ed attinenza con i fatti: le lotte tra tribù che scoppieranno tra poco dopo la morte di Salomone vengono qui “previste” come “maledizione di Dio” che però non vuole offendere la memoria di Davide (quasi che Davide fosse un santo). Quindi Dio commetterebbe un'altra ingiustizia: la maledizione ricadrà sui figli di Salomone (altrimenti come spiegare l'inefficienza dei medesimi?). Ma se è una maledizione di Dio questi poveri figli non ne avrebbero colpa; si deve dedurre che Dio è ingiusto: è questo che la chiesa vuole che noi impariamo? Boh? Che stronzata galattica! Ma quello che mi fa rabbia è che la chiesa ammette, anzi sancisce la “sacralità” di testi così stronzi che solo gli antichi ebrei credevano validi (ammesso che anche oggi non facciano lo stesso).

E, tanto per non smentirsi, la storia Sacra di Dio prosegue riesumando un episodio dei tempi di Davide per spiegare i motivi dell'odio di Hadad verso Salomone: (Ib. 11, 14):

“Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l'idumeo Hadad che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab capo dell'esercito era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom (Ioab e tutto Israele vi si erano fermati sei mesi per sterminare tutti i maschi di Edom) Hadad con alcuni Idumei a servizio del padre fuggì in Egitto. Allora Hadad era giovinetto.”

Hadad viene ospitato ed allevato dal Faraone (è strana questa forma di generosa ospitalità dei faraoni verso i discendenti di Mosè, ma certamente doveva esserci un buon rapporto di vicinato, forse anche motivato da alleanze importanti contro i popoli del nord (Ittiti prima, poi Assiri ed infine Babilonesi) che cercavano di espandersi a spese, sui territori e sui popoli dominati dagli egiziani.

“Quando Hadad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab capo dell'esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nel mio paese». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nel tuo paese?». Quegli soggiunse: «No! ma, ti prego, lasciami andare». Ecco il male fatto da Hadad: fu nemico di Israele e regnò su Edom.”

Inizia così la parte del racconto delle lotte e delle guerre del “dopo Salomone” che vanno avanti per centinaia d'anni senza un momento di pace ed è ancora una volta la dimostrazione che la bibbia è il libro di Dio, perché

LA BIBBIA E' LA BIBBIA!

Caso simile al precedente è quello di **Razon** che organizza una banda contro Salomone perché a suo tempo la sua gente era stata massacrata da Davide.

Abbiamo poi **Geroboamo**: Salomone ne aveva stimato la solerzia nel lavoro e lo aveva nominato sorvegliante di tutti gli operai della casa di Giuseppe. Ma un profeta maledetto (un certo Achia di Silo) gli mette in cuore un progetto ambizioso: prendersi dieci tribù, lasciando a Davide e discendenti solamente una tribù per rispetto di Davide. A parte che non torna il conto (dodici dovrebbe essere il totale) tutto ciò avviene perché **Dio afferma** (parole riferite a Geroboamo da Achia):

“Ciò avverrà perché egli mi ha abbandonato, si è prostrato davanti ad Astarte dea di quelli di Sidone, a Camos dio dei Moabiti, e a Milcom dio degli Ammoniti, e non ha seguito le mie vie compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando i miei comandi e i miei decreti, come aveva fatto Davide suo padre.

Ed il testo prosegue con ipotetiche parole ed affermazioni blasfeme attribuite a Dio:

“Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio lascerò una tribù perché a causa di Davide mio servo ci sia sempre una lampada dinanzi a me in Gerusalemme, città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re di Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai quanto è giusto ai miei occhi osservando i miei decreti e i miei comandi, come ha fatto Davide mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l'ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre».

Ad una prima lettura non ci si rende conto di quale è la vera causa di tutte queste manovre e della schifosa operazione che è in corso sottobanco: Salomone aveva già ampiamente mortificato e avvilito di fronte al popolo tutta la casta sacerdotale, assumendosi in prima persona le più importanti manifestazioni religiose nelle cerimonie ufficiali, agendo come un unico e Sommo Sacerdote. E questo fatto era già grave.

Inoltre la sua tolleranza verso altre pratiche religiose dedicate a dei diversi dal Dio di Israele da parte delle sue concubine ma specialmente da parte di quelle che provenivano da altri popoli, provocava nella casta sacerdotale “ufficiale” non solo invidia ma soprattutto incazzatura nera perché, diminuendo i sacrifici, scemavano anche le offerte da parte del popolo. Si riducevano perciò gli introiti per i sacerdoti ufficiali (provocando una forte offesa da parte di un Dio geloso e permaloso che subito organizzava profezie di vendette che puntualmente si avveravano nel ... passato della storia d'Israele).

Dico “passato” e non “futuro” perché la casta sacerdotale negli anni successivi tenta, anche con successo a volte, di riprendersi il potere religioso e lo fa fomentando zizzania e guerra tra i pretendenti al trono di Davide e di Salomone; non gliene frega niente se muoiono migliaia di persone nei conflitti che scoppiano in conseguenza delle loro losche trame, perché sono mossi dalla loro delittuosa ambizione. E sono gli stessi sacer-

doti (praticamente gli unici capaci di scrivere) che raccolgono il racconto e le vicende che si susseguono. Raccontando di cose accadute secoli prima, fingono che siano state scritte negli stessi momenti in cui accaddero, pur venendo a conoscenza solo dopo di quello che effettivamente è accaduto e danno la “innocente” impressione di essere capaci di divinare il futuro e di poter riferire perfino le parole di Dio, del loro Dio, quel Dio degli ebrei che non è il signore Creatore, il Padre misericordioso cui si riferisce Gesù.

In sintesi il Dio della Bibbia è il Dio delle caste sacerdotali di ogni tempo. E’ quindi giusto che tali caste considerino la Bibbia il testo sacro del loro Dio, con assoluta ed indiscutibile esclusione (sotto pena di accusa di eresia) di ogni possibilità di un Dio vero che si occupa probabilmente di cose di ben altra e maggior importanza delle beghe degli uomini e delle seghe mentali dei loro preti.

Salomone cerca di uccidere Geroboamo che però trova rifugio in Egitto. Morto Salomone, diventa re il figlio Roboamo. Roboamo è re di Giuda mentre Geroboamo si fa re di Israele e inizia la lotta tra i due regni.

Geroboamo tenta un’azione diplomatica ma Roboamo, non ascoltando i consigli degli anziani, tratta duramente gli Israeliti che perciò si ritirano nelle loro terre. Roboamo resta a capo degli israeliti che si fermano nelle terre di Giuda. Tra le prime richieste degli Israeliti il testo riferisce questa (Ib. 12, 4):

“Tuo padre ci ha imposto un pesante giogo; ora tu alleggerisci la dura schiavitù di tuo padre e il giogo pesante che quegli ci ha imposto e noi ti serviremo».

E’ una vera invocazione di libertà, una seria affermazione dell’esistenza di un regime da forzati sotto Salomone e che la gente è stanca e non sopporta più. Questa è la dimostrazione che Salomone non era altro che un tiranno, certamente intelligente e con un forte carisma, ma che doveva avere al suo comando una perfetta e ben oliata macchina di polizia interna con cui teneva sotto controllo ogni tentativo insurrezionale del popolo. Se qualcuno dubitasse di ciò e pensasse che questo non è vero, ecco la risposta di Roboamo che implicitamente riconosce la durezza del padre nei confronti del popolo:

“«Mio padre vi ha imposto un giogo pesante; io renderò ancora più grave il vostro giogo. Mio padre vi ha castigati con fruste, io vi castigherò con flagelli».

Ma Roboamo non ha il carisma ed il potere di suo padre. Manda Adoniram a domare i protestanti: E’ una scelta infelice perché era il sovrintendente ai lavori forzati. Infatti viene lapidato ed ucciso dagli israeliti. Roboamo fugge a Gerusalemme ed il racconto conclude così:

“Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.”

Dove “oggi” è oltre trecento anni dopo; questo significa che la lotta tra i due regni dura per secoli, con gravi conseguenze per la vita degli ebrei sempre in guerra (sembra una descrizione di quello che sta accadendo nel 2000), con un indebolimento delle forze interne e con un’offerta su un piatto d’argento di tutti i territori d’Israele ai nemici confinanti, pronti ad approfittare della debolezza che è venuta a crearsi all’interno.

Nel frattempo Geroboamo, per rinsaldare il suo potere, organizza anche riti religiosi sulle alture, facendo anche fondere statue d’oro da adorare e costruendo altari in vari punti del territorio.

E qui il testo inserisce una leggenda (non penso si possa definire altrimenti anche se sicuramente nasconde qualcosa che deve essere storicamente accaduto).

Compare improvvisamente, come sorto dal nulla (in realtà creato dalla fantasia dell’autore) un “uomo di Dio” di cui non si saprà mai il nome che, per prima cosa, predice che:

“Ecco nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane».

Ancora una volta una profezia del “passato” con contrassegni classici del cinismo e della crudeltà; ma di chi? Del Re? Del popolo? O forse solo dei sacerdoti? Il testo prosegue con l’uomo di Dio che contesta a Geroboamo le sue attività sacerdotali come illecite, gli paralizza momentaneamente un braccio, gli spezza con un solo gesto la pietra dell’altare.

Geroboamo si pente, implora lo sconosciuto uomo di Dio e, dopo essere stato guarito, lo invita a casa sua (Ib. 13,7):

“All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per rinfrancarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi dessi metà della tua casa, non verrei con te e non mangerei né berrei nulla in questo luogo, perché mi è stato ordinato per comando del Signore: Non mangiare e non bere nulla e non tornare per la strada percorsa nell’andata». Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorsa venendo a Betel.”

La leggenda non finisce qui. Anzi il resto del racconto fa capire meglio il suo scopo: la lotta tra le diverse caste sacerdotali.

Un vecchio profeta che vive a Betel, saputo l’accaduto insegue e raggiunge “l’uomo di Dio” venuto da Giuda. Lo invita a casa sua ma il personaggio misterioso rifiuta. Allora il vecchio profeta (che sta dalla parte degli Israeliti) si inventa che un angelo gli ha detto (Ib. 13, 18)

“Disse: «Anch'io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine di Dio: Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi e beva qualcosa». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò e bevve nella sua casa”

Da qui si può imparare che i sacerdoti sono molto abili nel fregarsi a vicenda e perciò essi sono anche molto avveduti nei rapporti reciproci. Figurarsi quali sono i guai che rischiano coloro che non sono sacerdoti e che vengono facilmente imbrogliati e raggirati dagli abili “affaristi di Dio”. A questo punto il profeta di Betel riferisce all'ospite la parola di Dio (che stronzate!):

“Poiché ti sei ribellato all'ordine del Signore, non hai ascoltato il comando che ti ha dato il Signore tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato e bevuto in questo luogo, sebbene ti fosse stato prescritto di non mangiarvi o bervi nulla, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri».

La profezia si avvera: l'uomo di Dio riparte in sella al suo asino ma per strada un leone l'uccide. Ma non lo mangia, anzi si accuccia di fianco. Il profeta viene informato da alcuni passanti e si reca sul luogo dove giace il cadavere (Ib. 13, 28):

“egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada con l'asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né sbranato l'asino. Il profeta prese il cadavere dell'uomo di Dio, lo sistemò sull'asino e se lo portò nella città dove abitava, per piangerlo e seppellirlo. Deposò il cadavere nel proprio sepolcro e fece il lamento su di lui: «Ohimè, fratello mio!». Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l'uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue, poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l'altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria».

Solamente alla fine si capisce perché tanto riguardo da parte del profeta per un suo collega. Egli infatti prevede (anche questa volta prevede il passato ma nel modo giusto) che i rituali religiosi di Betel verranno distrutti per ordine di Dio. Ma Geroboamo non se ne dà per inteso e continua a sfornare sacerdoti (Ib. 13,33):

“Egli continuò a prendere qua e là dal popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderasse dava l'investitura e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla terra.

Segue la storia del figlio di Geroboamo: sta molto male. Geroboamo spedisce la moglie (travestita per non farsi riconoscere) dal profeta Achia che è semi cieco ma non è scemo. Riconosce la moglie di Geroboamo e riferisce il verdetto del Signore, nefasto e crudele: il figlio morirà per la solita colpa di Geroboamo di adorare altri dei diversi dal dio d'Israele. La moglie torna a casa ed il bambino muore, povero innocente.

Nella bibbia si incontrano molto, troppo spesso, figli che subiscono guai o addirittura muoiono per le colpe dei padri. In questo caso c'è anche l'aggravante che la profezia è pronunciata da un sacerdote, profeta o chiunque sia. Perché possiamo anche pensare che le profezie, se si avveravano, potevano essere non solo divinate ma anche provocate dal profeta portasfiga.

Geroboamo muore intorno al 910.

Vediamo nel regno di Giuda che cosa succede: Roboamo regna dal 931 al 913, morendo tre anni prima di Geroboamo. Anche Roboamo offende Dio offrendo sacrifici ad altri dei. Inoltre si diffonde la prostituzione maschile (Ib. 14, 23):

“Anch'essi si costruirono alture, stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. Inoltre nel paese c'erano prostituti sacri, i quali rinnovarono tutti gli abomini dei popoli che il Signore aveva scacciati davanti agli Israeliti”.

La prostituzione maschile fino ad ora non era stata citata. Dobbiamo prendere atto che l'omosessualità era quindi molto diffusa, al punto da formare una categoria a se stante. Queste cose ovviamente non piacciono al Padreterno e quindi Dio si vendica e lascia che Sisach, re Assiro assalga Gerusalemme (Ib. 14, 26):

“Costui depredò i tesori del tempio e vuotò la reggia dei suoi tesori. Prese anche gli scudi d'oro fatti da Salomone.”

Ecco che cosa succede a mettere in mostra le proprie ricchezze, ad ostentarle davanti al mondo. Ma più tardi accadrà di peggio. Il capitolo termina con queste sconsolate parole:

“Ci fu guerra continua fra Roboamo e Geroboamo. Roboamo si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella città di Davide. Al suo posto divenne re suo figlio Abiam.”

Abiam (che era nipote di Assalonne) regnerà solo tre anni ma (Ib. 15,3):

“Egli imitò tutti i peccati che suo padre aveva commessi prima di lui; il suo cuore non fu sottomesso al Signore suo Dio, come lo era stato il cuore di Davide suo antenato.”

E d'ora in poi troveremo sempre lo stesso commento: o che il regnante di turno fu come Davide o che fu un gran figlio di puttana. Il che sarebbe teoricamente la stessa cosa ma gli autori dei vari libri operarono una catarsi globale facendo di Davide un santo (il santo puttaniero).

Nel regno di Giuda ad Abiam succede Asa (911 - 870) mentre è ancora vivo Geroboamo come re d'Israele.

E' una vera rottura di scatole dover seguire tutti questi re, dei poveri omarini senza spina dorsale che pensano solo alla guerra con il concorrente del regno opposto.

Asa regnerà per quarantuno anni mentre in Israele sale al trono Baasa (che resterà re per ventiquattro anni), dopo aver ammazzato quasi subito Nadab, il figlio (e quindi erede naturale) di Geroboamo.

Baasa si rende anche colpevole di aver sterminato tutta la famiglia di Geroboamo. Contro di lui sorge la voce del profeta Ieu. A Baasa succede il figlio Ela che beveva e si ubriacava ma due anni dopo un suo ufficiale, Zimri lo ammazza mentre è ubriaco e si impossessa del regno di Israele. Ma il popolo di Israele si ribella contro Zimri che si è permesso di uccidere il re Ela e proclama re Omri. Zimri si vendica incendiando la fortezza della reggia ma muore nell'incendio. Tanto per semplificare le cose il popolo di Israele si divide in due partiti: uno in favore di Omri, l'altro di Tibni. Prevale Omri che diventa re d'Israele mentre Asa è ancora sul trono di Giuda. Alla morte gli succede il figlio Acab, che regna dall'874 all'853. Acab (Ib. 16, 30):

“Acab figlio di Omri fece ciò che è male agli occhi del Signore, peggio di tutti i suoi predecessori. Non gli bastò imitare il peccato di Geroboamo; ma prese anche in moglie Gezabele figlia di Et-Bàal, re di quelli di Sidone, e si mise a servire Baal e a prostrarsi davanti a lui. Eresse un altare a Baal nel tempio di Baal, che egli aveva costruito in Samaria. Acab eresse anche un palo sacro e compì ancora altre cose irritando il Signore Dio di Israele, più di tutti i re di Israele suoi predecessori.”

ELIA E ELISEO (Ib. 17, 1 e segg.):

E siamo finalmente giunti ad Elia che con Isaia è forse il più importante profeta dell'Antico testamento. Possiamo riassumere le sue gesta ricordando che lottò e sconfisse l'idolatria per Baal, venerato da Acab, re di Israele.

Egli sfidò i profeti di Baal, dichiarando che non vi sarebbe più stata pioggia né rugiada senza un suo ordine. Dopo tre anni di siccità, Elia radunò il popolo di Israele sul monte Carmelo, dove diede dimostrazione della superiorità del Dio d'Israele su Baal: quando condannò a morte i profeti di Baal, incominciò a piovere.

Ma veniamo ai dettagli che sono molto interessanti e richiedono dei commenti.

Elia si presenta sullo scenario dell'antico testamento con quest'affermazione (Ib. 17, 1):

“Elia, il Tisbita, uno degli abitanti di Galaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io.»

E' la risposta ai profeti degli dei idolatrati da Acab ed un specie di “antidoto” contro la cattiveria di Gezabele che uccide i profeti a cinquanta per volta.

Il racconto non è ben organizzato, anzi i fatti ed i commenti si accavallano. Per giunta alcuni episodi sono straordinariamente sovrapponibili ad alcuni episodi della vita di Gesù. Già l'ordine ad una vedova di andare a prendergli dell'acqua fa ricordare la Samaritana al pozzo di Giacobbe, poi il fatto che Elia moltiplica la farina e l'olio della vedova sfamando così per giorni lui, la vedova e il figlio. Ed ancora il miracolo con cui fa guarire il figlio che sembrava (o era effettivamente) morto.

Elia si rende introvabile ed il re manda Abdia a cercarlo. Abdia incontra Elia ma non è disposto a tornare da solo dal suo padrone perché teme la morte (il re Acab è esasperato e disperato a causa della siccità di tre anni e non crede più a nessuno), ma viene rassicurato da Elia che si presenta al re, sollecitato da Dio (Ib. 18, 17):

“Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu la rovina di Israele!». Quegli rispose: «Io non rovino Israele, ma piuttosto tu insieme con la tua famiglia, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito Baal. Su, con un ordine raduna tutto Israele presso di me sul monte Carmelo insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele.»

Acab convoca tutti sul monte Carmelo (diventerà in tempi moderni il monte su cui sorgerà il monastero e verrà fondato l'ordine dei Carmelitani), Alla presenza di tutti Elia organizza il sacrificio di due giovenchi. Il fuoco dovrà accendersi solo con le preghiere a Baal da parte dei quattrocentocinquanta profeti e a Dio da parte di Elia. Inutile dire che i profeti non riescono ad accendere il fuoco mentre Elia ce la fa (e si dimostra anche piuttosto spiritoso) (Ib. 17, 27):

“Essendo già mezzogiorno, cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate con voce più alta, perché egli è un dio! Forse è soprappensiero oppure indaffarato o in viaggio; caso mai fosse addormentato, si sveglierà».”

E quelli insistono a gridare al loro dio ma non ottengono nulla. Elia invece compie attentamente il suo bravo rituale (Ib, 17, 31):

“Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei discendenti di Giacobbe, al quale il Signore aveva detto: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare al Signore; scavò intorno un canaletto, capace di contenere due misure di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro brocche d'acqua e versatele sull'olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L'acqua scorreva intorno all'altare; anche il canaletto si riempì d'acqua. Al momento dell'offerta si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose per tuo comando. Rispondimi, Signore, rispondimi e questo popolo sappia che tu sei il Signore Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. A tal vista, tutti si prostrarono a terra ed esclamarono: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere nel torrente Kison, ove li scannò.

Bel finale truculento che continua a confermare la “dolcezza” che anima la casta sacerdotale, gli uomini al potere in Israele e Giuda, ma almeno così Elia si tolse un bel po’ di concorrenti, sempre d’accordo con il suo Dio Israelita.

E’ molto bella la descrizione con cui fa arrivare la pioggia:

“Elia disse ad Acab: «Su, mangia e bevi, perché sento un rumore di pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia si recò alla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la faccia tra le proprie ginocchia. Quindi disse al suo ragazzo: «Vieni qui, guarda verso il mare». Quegli andò, guardò e disse. «Non c'è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvoletta, come una mano d'uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va' a dire ad Acab: Attacca i cavalli al carro e scendi perché non ti sorprenda la pioggia!». Subito il cielo si oscurò per le nubi e per il vento; la pioggia cadde a dritto. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreel. La mano del Signore fu sopra Elia che, cintosi i fianchi, corse davanti ad Acab finché giunse a Izreel.”

Elia è un grande profeta (o è un gran furbo, non si sa bene) e certamente conosce i propri limiti oltre che molti trucchi. La fantasia del narratore è senza limiti e ben congegnata (chi ha raccontato al narratore che cosa fece Elia quando fu solo nel deserto? Forse lo stesso Elia? Mi sembra molto improbabile)

Gezabele informata dallo stesso Acab che Elia le ha ammazzato tutti i suoi profeti, con un messaggero promette ad Elia di fargli fare la loro stessa fine. Elia (Ib. 19, 3):

“impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Là fece sostare il suo ragazzo. Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati e mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.”

L’Oreb è il monte su cui Mosè ricevette le tavole dei comandamenti). Ancora una coincidenza? Anche Gesù abbandona tutto e tutti e si avvia nel deserto per quaranta giorni e quaranta notti. Lì Elia si rifugia in una caverna ma Dio lo fa tornare fuori ad assistere a quello che accade:

“Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: «Che fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita».”

Ma Dio ha i suoi programmi e dà le opportune “istruzioni” ad Elia, comprese le eventuali uccisioni ove si rendessero necessarie:

“Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Hazael come re di Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsi, come re di Israele e ungerai Eliseo figlio di Safat, di Abel-Mecola, come profeta al tuo posto. Se uno scamperà dalla spada di Hazael, lo ucciderà Ieu; se uno scamperà dalla spada di Ieu, lo ucciderà Eliseo.

Ed alla fine dice: **“Io poi mi sono risparmiato in Israele settemila persone, quanti non hanno piegato le ginocchia a Baal e quanti non l'hanno baciato con la bocca.”**

Per prima cosa Elia incontra Eliseo che chiama a sé quale suo successore. La chiamata, la vocazione di Eliseo è il classico esempio di come Dio chiama i suoi uomini:

“Elia, passando vicino ad Eliseo, gli gettò addosso il suo mantello. Quegli lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va' e torna, perché sai bene che cosa ho fatto di te». Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con gli attrezzi per arare ne fece cuocere la carne e la diede alla gente, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.

E' evidente la somiglianza con la chiamata di Pietro da parte di Gesù?

Non faccio commenti.

Io odio gli inganni e le forzature che la chiesa di Roma ha perpetrato nei secoli nei fatti concreti e nei racconti del passato del cristianesimo ed anche dell'antico testamento che è storia anteriore a Cristo solo in senso temporale e come sequenza storica ma non può essere accettata come religione inscindibile da quella del Cristo, mentre continuo a rimanere ammirato di fronte alla semplicità con cui avviene la chiamata da parte del Signore e mi rendo conto che forse avrei potuto mettere a frutto i talenti che lui mi ha dato in maniera più concreta ed efficace.

Torniamo al racconto che ancora una volta ci offre guerra e morti: il re di Aram (territorio a nord, Damasco e popolazione degli Aramei) è Ben-Adad. Organizza un esercito con trentadue re alleati (re o capi di varie tribù) e cinge d'assedio Samaria, poi manda ad Acab la richiesta di un riscatto di argento, oro, donne e figli. Acab ascolta il consiglio degli anziani e rifiuta la consegna. Ovviamente Ben-Adad si incazza di brutto e promette distruzione e morte ma Acab gli risponde con una frase che divenne poi un proverbio:

“Chi cinge le armi non si vanti come chi le depone” ma segue i consigli di un profeta e organizza duecentotrenta capi delle province e i residui settemila di Israele che non avevano tradito Dio.

A mezzogiorno escono i capi delle province, seguiti dai settemila. I nemici sono a pranzo, prendono sottogamba la sortita del nemico e la pagano cara:

“Usciti dunque quelli dalla città, cioè i giovani dei capi delle province e l'esercito che li seguiva, ognuno di loro uccise chi gli si fece davanti. Gli Aramei fuggirono, inseguiti da Israele. Ben-Adad, re di Aram, scampò a cavallo insieme con alcuni cavalieri. Uscì quindi il re di Israele, che si impadronì dei cavalli e dei carri e inflisse ad Aram una grande sconfitta.”

Il profeta spinge Acab a proseguire nello sterminio del nemico, altrimenti se lo ritroverà l'anno dopo nuovamente ad attaccare. I nemici nel frattempo, convinti che sono stati sconfitti perché erano su terreno collinoso consigliano il re di Aram a riorganizzare un esercito nuovo e ad attaccare in pianura. I due eserciti restano per sette giorni accampati fronteggiandosi nella pianura finché scoppia la battaglia (Ib. 20, 29):

“Gli Israeliti in un giorno uccisero centomila fanti aramei. I superstiti fuggirono in Afek, nella città, le cui mura caddero sui ventisettemila superstiti. Ben-Adad fuggì; entrato in una casa, per nascondersi passava da una stanza all'altra.”

La resa del re di Aram e dei suoi ministri è un po' ridicola:

“I suoi ministri gli dissero: «Ecco, abbiamo sentito che i re di Israele sono re clementi. Indossiamo sacchi ai fianchi e mettiamoci corde sulla testa e usciamo incontro al re di Israele. Forse ti lascerà in vita».”

Acab è clemente e generoso con i prigionieri, anzi stringe un patto con loro per una non belligeranza. Il re di Aram gli restituisce addirittura una città che suo padre aveva conquistato anni addietro.

Tutto sembra andare per il meglio ma la classe sacerdotale deve sempre metterci lo zampino. Anche questa volta perché ritiene sbagliata l'alleanza con il re di una nazione che ha altri dei. E c'è uno strano accostamento: il figlio di uno dei profeti dice al suo compagno di picchiarlo ma quello si rifiuta e si becca la profezia del figlio del profeta che morirà ucciso da un leone. La cosa si avvera. Ed il racconto prosegue in modo strano:

“Il profeta andò ad attendere il re sulla strada, dopo essersi reso irriconoscibile con una benda agli occhi. Quando passò il re, gli gridò: «Il tuo servo era nel cuore della battaglia, quando un uomo si staccò e mi portò un individuo dicendomi: Fa' la guardia a quest'uomo! Se ti scappa, la tua vita pagherà per la sua oppure dovrai sborsare un talento d'argento. Mentre il tuo servo era occupato qua e là, quegli scomparve». Il re di Israele disse a lui: «La tua condanna è giusta; l'hai proferita tu stesso!». Ma que-

gli immediatamente si tolse la benda dagli occhi e il re di Israele riconobbe che era uno dei profeti. Costui gli disse: «Così dice il Signore: Perché hai lasciato andare libero quell'uomo da me votato allo sterminio, la tua vita pagherà per la sua, il tuo popolo per il suo popolo». (???) Il re di Israele se ne andò a casa amareggiato e irritato ed entrò in Samaria.

E' giunto il momento della cattiveria di una vera e propria strega: Gezabele. Acab chiede al vicino Nabot di vendergli la sua vigna confinante, promettendo di pagargli un buon prezzo ma Nabot non vuole vendere la terra dei suoi avi. Acab torna dentro casa incazzato al punto che si corica senza nemmeno mangiare. La moglie Gezabele, conosciuto l'accaduto, dice al marito Ib. 21, 7):

“Tu ora eserciti il regno su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la darò io la vigna di Nabot”

E, mentre il marito dorme, manda istruzioni scritte agli anziani e ai capi e le sigilla con il sigillo del marito.

“Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini iniqui, i quali l'accusino: Hai maledetto Dio e il re! Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia».

Evidenti tre cose: la storia non regge perché il marito dovrebbe aver dormito alcuni giorni di seguito per non accorgersi del complotto della moglie.

Seconda cosa: gli anziani devono essere tutti rimbecilliti per obbedire senza sospettare.

Terzo: Gezabele doveva essere una vera strega indemoniata per agire in questo modo per un pezzo di terra.

Di fatto gli anziani eseguono gli ordini, dichiarano Nabot colpevole e lo fanno morire lapidandolo.

Gezabele appena sentì che Nabot era stato lapidato e che era morto, disse ad Acab: «Su, impadronisciti della vigna di Nabot perché Nabot non vive più, è morto». E Acab prende possesso della vigna.

Perché questo episodio isolato è stato messo qui? Per mettere in cattiva luce Acab, Gezabele: no, tutti e due.

Ritorna infatti in scena Elia che viene informato dal Signore ed interviene presso Acab Ib. 21, 19):

“Hai assassinato e ora usurpi! Per questo dice il Signore: Nel punto ove lambirano il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque colto in fallo, o mio nemico!».

Quegli soggiunse: «Sì, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco ti farò piombare addosso una sciagura; ti spazzerò via. Sterminerò, nella casa di Acab, ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo e come la casa di Baasa perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Riguardo poi a Gezabele il Signore dice: I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreël. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna li divoreranno gli uccelli dell'aria». In realtà nessuno si è mai venduto a fare il male agli occhi del Signore come Acab, istigato dalla propria moglie Gezabele. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva distrutto davanti ai figli d'Israele. Quando sentì tali parole, Acab si strappò le vesti, indossò un sacco sulla carne e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. Il Signore disse a Elia, il Tishbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò piombare la sciagura durante la sua vita, ma la farò scendere sulla sua casa durante la vita del figlio».

Ancora una volta la colpa viene fatta ricadere sui figli innocenti, cosa che è di una crudeltà inaudita.

I casi sono due o l'episodio è vero e fra poco vedremo avverarsi la profezia con la morte del figlio di Acab o non è vero. E allora siamo di fronte ad una cattiveria di tipo superstizioso stupido, la stessa con cui le zingare nei parcheggi degli autogrill o davanti agli ospedali, vedendosi rifiutare l'elemosina da chi passa, mandano accidenti e malocchio. Il guaio è che chi ci crede ne soffre e, a volte, deve anche constatare la coincidenza che la sventura si avvera (della serie che la sfiga è cieca ma quando vuole ci vede benissimo).

Passano finalmente tre anni di pace. Ma Acab, re d'Israele, si allea con Giosafat, re di Giuda e suggerisce di riprendere Ramot. Giosafat acconsente ma suggerisce anche di consultare la parola del Signore tramite i profeti. Acab raduna quattrocento profeti e tutti concordano che Ramot deve essere attaccata perché verrà facilmente riconquistata. Ma Giosafat chiede se non c'è qualche altro profeta per avere un responso sicuro. Acab suggerisce Michea ed è simpatico il suo commento su questo profeta (Ib. 22.8):

“Il re di Israele rispose a Giosafat: «Ci sarebbe ancora un uomo, attraverso il quale si potrebbe consultare il Signore, ma io lo detesto perché non mi predice altro che male, mai qualcosa di buono. Si tratta di Michea». Giosafat disse: «Il re non parli così!». Il re di Israele, chiamato un eunuco, gli ordinò: «Convoca subito Michea». Il re di Israele e Giosafat re di Giuda sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nell'aia di fronte alla porta di Samaria; tutti i profeti predicevano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaana, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Dice il Signore: Con queste cozzereai contro gli Aramei fino al loro sterminio». Tutti i profeti predicevano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, riuscirai. Il Signore la metterà nelle mani del re».

Viene inviato un messaggero a chiamare Michea; l'inviato raccomanda al profeta il modo in cui deve rispondere, in pratica conforme agli altri profeti. Michea, scimmiottando i profeti che lo hanno preceduto nel responso risponde:

“Attaccala, riuscirai; il Signore la metterà nelle mani del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?».

A questo punto, Michea smette di prendere in giro i presenti e profetizza:

“Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore senza pastore. Il Signore dice: Non hanno padroni; ognuno torni a casa in pace». “Acab ci resta male e dice a Giosafat: «Non te l'avevo forse detto che non mi avrebbe profetizzato nulla di buono, ma solo il male?». Michea disse: «Per questo, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l'esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore ha domandato: Chi ingannerà Acab perché muova contro Ramot di Gàlaad e vi perisca? Chi ha risposto in un modo e chi in un altro. Si è fatto avanti uno spirito che - postosi davanti al Signore - ha detto: Lo ingannerò io. Il Signore gli ha domandato: Come? Ha risposto: Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli ha detto: Lo ingannerai senz'altro; ci riuscirai; va' e fa' così. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti; ma il Signore a tuo riguardo preannunzia una sciagura».

I due re non accettano la profezia negativa di Michea, anzi la considerano un porta sfortuna e, anche a titolo scaramantico, il re ordina di portare Michea in carcere dicendo:

“Prendi Michea e conducilo da Amon governatore della città e da Ioas figlio del re. Dirai loro: Il re ordina: Mettetelo in prigione e mantenetelo con il minimo indispensabile di pane e di acqua finché tornerà sano e salvo».

E Michea gli risponde con poche terribili parole: **“«Se tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mio mezzo».**”

Infatti, nonostante il sotterfugio di travestirsi, Acab viene colpito a morte da un dardo partito per caso dall'arco di un guerriero. Il re si fa portare fuori dalla battaglia su un carro ma alla sera muore sul carro stesso in una pozza di sangue. Gli israeliti si ritirano:

“Il carro fu lavato nella piscina di Samaria dove si lavavano le prostitute e i cani leccarono il suo sangue, secondo la parola pronunciata dal Signore.

Giosafat resta re su Giuda dall'anno 870 all'anno 848. Di lui si ricorda qui solamente che la sua flotta si sfasciò a causa di una tempesta e che il suo fu un comportamento all'altezza di Davide. Alla sua morte diventa re il figlio Acazia. E con questa notizia si chiude il primo libro dei Re. Commenti? Mi sembra inutile ribadire che anche qui non c'è una pagina che parli di pace e di serenità.